

A giugno, in Normandia, fa un freddo cane. L'erba dei prati è bagnata e il mare, di solito, sbatte contro le falesie con un rumore angoscioso. A volte, lungo la Manica le nubi sono basse, basse e uno strano grigiore fatto di foschia, si spande a mezz'aria. È allora che arriva sempre una specie di pioggerella che inzuppa ogni cosa. Sulle spiagge ghiaiose, prima dell'alzarsi del sole, tutto è ancora scuro e vago.

Doveva essere così anche alle cinque e mezzo di quel 6 giugno del 1944, quando ebbe inizio il D-Day, il "giorno più lungo", ossia l'operazione "Overlord". Insomma, l'attacco degli alleati alla "fortezza Europa", ancora interamente occupata dai nazisti.

I reduci, quelli che rimasero vivi sotto il fuoco infernale dei tedeschi che sparavano dalla spiaggia ricordano, in genere, solo alcune cose: l'odore della nafta, il fetore del vomito, il fumo delle cannonate, l'acqua del mare delle coste di Normandia rossa di sangue, lo sparire continuo, tra le onde, quasi in silenzio, di tanti amici e commilitoni stracarichi di armi, zaini, radio, cassette di bombe a mano, mortai e mitragliatrici. Poi, ricordano, il fracasso micidiale di migliaia di aerei in volo, il rumore dei motori delle navi e ancora la beffa di certi carri armati che avrebbero dovuto essere anfibi e che invece affondarono nel giro di pochi minuti. Altri non dimenticheranno più le urla disperate di un fante al quale, lentamente, un pontone da sbarco stava spappolando una gamba rimasta impigliata in una rete e le urla sulle spiagge di quelli che venivano dilaniati dalle mine. E ancora gli ordini urlati degli ufficiali e dai sergenti e tanti ragazzi che battevano i denti per il freddo e la paura, come presi da un improvviso e micidiale febbre. Ma anche il fumo nero delle esplosioni che circondava ogni cosa, l'odore della cordite e della polvere da sparo.

Subito dopo, ecco lo spezzettarsi in mille diversi episodi del grande sbarco che si stava frantumando in situazioni tragiche e terribili, comiche e assurde, ridicole e folli come in tutte le guerre nelle quali vengono impiegati migliaia e migliaia di soldati, scaraventati in un pauroso e terribile scannatoio.

Ci sono voluti anni per rimettere insieme il gigantesco "puzzle" di quella battaglia che, con quella altrettanto spaventosa di Stalingrado, segnò la fine del nazismo. Sono i numeri, come al solito, che riescono appena ad illuminare un po' quel che avvenne e che non era mai avvenuto prima, in nessuna altra guerra. I soldati alleati buttati nella fornace dello sbarco furono: 132.000 di cui 57.500 americani, 72.215 inglesi e poi canadesi, francesi, polacchi. La grande flotta alleata arrivata dall'altra parte della Manica, era composta da 1213 navi da guerra e 870 mercantili, con 4125 mezzi da sbarco. E ancora 13743 aerei, 23.400 paracadutisti, 195.000 marinai e 20.000 tra carri armati, jeep e camion. Sull'altro fronte, c'erano sette divisione tedesche e un vero e proprio pandemonio

La battaglia è un gigantesco «puzzle» ma, con quella di Stalingrado, segnerà la fine del nazismo

## CELEBRAZIONI dello sbarco

Alle cinque e mezzo del 6 giugno 1944 ebbe inizio il D-Day l'operazione Overlord. Parteciparono 132mila soldati di cui 57.500 americani



Gli alleati attaccavano la «fortezza Europa» ancora interamente occupata dai nazisti I ricordi, i miti, le leggende dei reduci



# Mille storie per il «giorno più lungo»

di cannoni da fortezza, di grandi e piccoli calibri, di milioni di mine e apprestamenti difensivi di ogni genere come torri, bunker e camminamenti, oltre a 180 aerei. Americani e inglesi ebbero 40 mila morti e migliaia e migliaia di feriti. I tedeschi uccisi o feriti furono circa 240 mila. Sul grande sbarco in Normandia, sono stati scritti decine e decine di libri e girati tanti film. Il più noto è "Il giorno più lungo", interamente ripreso dal celeberrimo libro con lo stesso titolo scritto dallo storico inglese Cornelius Ryan che sbarcò con i suoi e che, dopo la fine della guerra, impiegò ogni anno per rimettere insieme ogni dettaglio dello scontro immane, compresi gli stati d'animo dall'una e dall'altra parte e tra la popolazione e i partigiani della Normandia e di tutta la Francia. Le spiagge della Normandia oggi? Sono un grande museo all'aperto e un colossale mercato della memoria e degli avvenimenti di quei giorni... Ovunque, lapidi, bunker da visitare, palazzi interi con modellini di ogni genere di armi, navi o soldati; divise, stazioni radio, mitragliatrici, mortai, motociclette, piani di guerra, carte topografiche, diapositive, cartoline, lettere dei soldati, documenti di identità, piastrelle di identificazione. Insomma, tutto, proprio tutto. I francesi chiamano la zona da Le Havre, Caen, Bayeux e fino a Cherbourg, "l'Espace Historique de la Bataille de Normandie". È proprio al centro di quella zona che si incontrano, in queste ore, Chirac, Schröder, Bush e Blair. È la prima volta che un cancelliere tedesco vedrà, direttamente, ogni angolo importante della zona dello sbarco. Sarà una visita non facile e certamente piena di doloroso stupore per tanto macello. Ovunque, tra i camminamenti ancora percorribili e i bunker da visitare, ci saranno tante lapidi da leggere, tante indicazioni su chi combatté in questo o quel punto. Poi, nella campagna bellissima, tra ponti e canali, ecco i solenni cimiteri di guerra, luoghi strazianti con migliaia e migliaia di croci con i nomi di tanti ragazzi morti qui. Severi e pesanti quelli tedeschi, con simboli massicci e scuri, e quelli americani e inglesi con croci di marmo bianco, messe in fila come per una tragica parata. Laggiù, in mare, nei pressi di Arromanches, tutti si indicheranno i cassoni di ferro e cemento che facevano parte del grande porto artificiale trascinato attraverso la Manica dagli alleati. Sono ancora nello stesso punto, nonostante

sessant'anni di vento, bufere e il mare sempre terribile. Proprio le lapidi, i cartelli e le indicazioni precise e inequivocabili sparse ovunque, permettono, di ricostruire dettagli e particolari delle tante battaglie e dei piccoli e grandi scontri che esplosero in ogni angolo. Vediamo. È nella notte tra il cinque e sei giugno, alle 1,30 che migliaia di paracadutisti vengono lanciati dietro le linee tedesche. La 82<sup>a</sup> e la 101<sup>a</sup> divisione americane sono scese nella penisola del Cotentin. Invece, i paracadutisti del maggiore John Howard, scendono nella zona del ponte Pegasus e la occupano. Il ponte è sulla strada che porta verso l'interno della Francia. Ingegni e americani sono arrivati a bordo di alianti. Molti, nell'atterraggio, si sfasciano e decine di uomini rimangono subito uccisi. Altri, piombano proprio in mezzo alle linee tedesche e vengono massacrati senza che abbiano mai toccato terra. Celebre è il caso del paracadutista americano John Steele dell'82<sup>a</sup> divisione che scende su Sainte Mere-Eglise dove era in corso una piccola festa e dove era anche scoppiato un incendio. Alcuni suoi commilitoni finiscono proprio tra le fiamme e, carichi



Lo sbarco in Normandia nel 1944; in alto, turisti e reduci ieri durante la ricostruzione sulle spiagge francesi

di munizioni, esplodono come fuochi artificiali. Lui, invece, viene ferito a un piede dai tedeschi che sparano da terra mentre è in corso l'opera di spegnimento dell'incendio. Steele, sente le campane della chiesa che suonano per annunciare le fiamme. Lui non

riesce a manovrare il paracadute e finisce proprio sul campanile dove rimane appeso. Capisce a volo che deve fingersi morto ed è così che si salva. Rimane lassù, con il piede ferito, per più di due ore. Poi i tedeschi vanno a "recuperare il cadavere sul cam-

panile" e lo fanno prigioniero. Più tardi sarà liberato dai suoi. A Sainte Mere-Eglise c'è una lapide sulla chiesa che ricorda l'episodio e un bamboccio attaccato ad un paracadute che "mette in scena" l'episodio.

Per lo sbarco a terra tutto fu più complicato e difficile. La zona venne suddivisa in cinque diversi punti di arrivo ai quali venne dato il nome convenzionale di Utah, Omaha, Gold, Juno, Sword. Tutto era minato e i pali di ferro piantati nella sabbia a mezz'acqua, erano pieni di filo spinato e di trappole di ogni genere. Il mito, le leggende e le mille diverse verità di quello sbarco terribile, si mescolano sempre nei racconti dei tanti superstiti. Ne emergono figure e personaggi incredibili, drammatici, a volte coinvolti anche in situazioni comiche. Ci sono tanti atti eroici, ma anche singolari perché ogni uomo, ogni soldato, ogni ufficiale, ogni "rangers", ogni "commando", scarica le tensioni e la paura di quei momenti, con comportamenti anche assurdi e paranoici. Una cosa unisce tutti nei mezzi da sbarco e sulle cinque navi al largo: il vomito. Tutti soffrono il mal di mare e finiti i sacchetti forniti dalla marina, vomitano tranquillamente negli elmetti che poi vengono infilati in testa. Che dire del suonatore di cornamusa William Millin che tocca terra a Sword agli ordini del suo comandante Lord Lovat? Non ha ancora messo i piedi sulla spiaggia quando Lovat gli urla: «Suonaci "Highland Laddie" uomo». E Millin, dopo essersi umet-

tato il labbro, comincia a suonare e non smette più neanche mentre le mitragliatrici sparano da tutte le parti.

Il maggiore inglese C.K. "Banger" King, invece, sul suo mezzo da sbarco, all'altoparlante legge ai "commando" l'Enrico V. Si sentiva la sua voce - ricordano tutti - in mezzo alle cannonate e al rumore dei motori mentre recitava urlando: "E i gentiluomini in Inghilterra ora sono a letto. Si sentiranno maledetti quelli che non sono qui..."

Il fuciliere di marina Denis Lovell sentiva invece arrivare, da un mezzo da sbarco canadese, il suono di un corno. Da altri pontoni, invece, si levano voci dei soldati che cantavano, come se tutto arrivasse da un disco rotto. Le canzoni erano quelle dell'esercito e della marina, ma i soldati ricominciavano da capo, ogni volta che

avevano finito. I francesi di De Gaulle, appena scesi dalle loro navi e guadagnando la spiaggia, non potevano certo dimenticare il discorso del loro ammiraglio che aveva detto: "Ragazzi, in nome della nostra Patria vi chiedo di sparare sulla terra di Francia, sulla nostra terra, sulla nostra Patria... Vi chiedo molto, molto..." Poi aveva smesso con la voce rotta dalla commozione. Il sergente Alfred Eingenberg, un infermiere del genio americano che aveva appena 19 anni, trovò sulla sabbia un giovanissimo soldato con una gamba aperta dal ginocchio all'inguine. Raccontò poi: "Si vedeva l'arteria femorale pulsare. Il ferito mi chiese solo se se la sarebbe cavata. Risposi di sì". Eingenberg aveva medicato quell'orrore come poteva e poi aveva chiuso le due parti della gamba ferita con alcune spille da balia. Non aveva altro. Gli americani, in molti punti, erano davvero messi male. I rangers del 2° e 5° battaglione, scesi a la Pointe du Hoc, erano rimasti bloccati sotto una parete rocciosa a picco sul mare. Non riuscivano a salire. Alla fine, solo 90 su 225 ce la faranno. Nella zona di Omaha, ci vorranno più di tre ore, con migliaia di morti, prima che la fanteria riesca a spezzare la stretta tedesca. Fu una carneficina terribile: più di duemila morti.

Molti dei paracadutisti americani scesi nella zona, erano anche morti affogati nei canali che i tedeschi avevano allagato, ma che non erano profondi più di un metro. E come dimenticare i paracadutisti americani che, invece, non erano caduti nei canali ed erano riusciti a ritrovarsi e a riunirsi, utilizzando degli speciali e assurdi "cicalini" che facevano un rumore d'inferno fino a risvegliare gli abitanti di alcuni piccoli paesi. Una anziana signora era uscita di casa per andare al bagno, in giardino. Sentendo quei "cicalini" si era fermata. Per poco non era stata investita in pieno da un paracadutista che, guardando la donna allibita, le aveva fatto segno portando le dita al naso, di fare silenzio. Lei non aveva più fiato.

Gli unici che avevano già saputo che lo sbarco sarebbe avvenuto dopo un certo numero di ore dopo una comunicazione radio, erano gli uomini della Resistenza: migliaia e migliaia in tutta la Francia, nonostante le fucilazioni i massacri, le torture e le deportazioni. Avevano ascoltato da radio Londra un messaggio per loro: si trattava dei primi tre versi della "Chanson d'automne" di Verlaine. Subito erano partiti all'attacco tagliando le linee telefoniche, bloccando quelle ferroviarie, fatto saltare strade e ponti. Finalmente era arrivato il giorno della libertà.

Wladimiro Settimelli

Oggi le lapidi, i cartelli e le precise indicazioni sparse ovunque, permettono di ricostruire dettagli e particolari

### PREMIO "GIORGIO FREGOSI" per neo-laureati - prima edizione

La Provincia di Roma, nella ricorrenza del sesto anniversario della morte del Presidente Giorgio Fregosi, scomparso nell'esercizio della sua funzione istituzionale il 7 giugno 1998, bandisce un concorso per l'assegnazione del "Premio Giorgio Fregosi", teso a valorizzare gli studi e le ricerche dei giovani delle Università romane in ambiti tematici segnati dall'impegno culturale e amministrativo del Presidente Fregosi. La finalità del Concorso è quella di promuovere i contributi e le idee di giovani che abbiano elaborato, al termine del relativo ciclo di studi universitari, tesi o altre dissertazioni scritte sulle strategie di governance metropolitana, sull'ordinamento di Roma Capitale della Repubblica e sui modelli di democrazia partecipata nelle istituzioni locali. Il bando di concorso avrà cadenza annuale, per il triennio 2004-2006.

Il concorso consiste nell'attribuzione di un premio in denaro alle tesi o altre dissertazioni scritte previste dagli ordinamenti universitari che abbiano per oggetto temi o argomenti comunque riferibili:  
a) ai modelli istituzionali e organizzativi di governance di area vasta nei contesti metropolitani  
b) all'ordinamento istituzionale, finanziario e funzionale di Roma Capitale della Repubblica  
c) al governo del territorio e dei servizi pubblici in ambito metropolitano  
d) alle forme, gli strumenti e le regole della "democrazia partecipata" nelle grandi aree urbane.

Sarà attribuito un premio in denaro ai tre elaborati giudicati migliori per l'originalità dei contenuti e per l'approfondimento tecnico-scientifico.

Gli elaborati premiati, ed altri giudicati degni di particolare apprezzamento, potranno essere pubblicati a cura della Provincia di Roma.

I termini e le condizioni di ammissione al concorso sono indicati nel bando, il cui testo integrale rimarrà affisso all'Albo Pretorio dell'Ente dal 7 giugno 2004 al 7 luglio 2004 e reso disponibile, per il medesimo periodo, sul sito internet della Provincia di Roma, al seguente indirizzo: <http://www.provincia.roma.it>.

Il Presidente Enrico Gasbarra